

Prezzi d'Abbonamento:
 Per Trieste (a domicilio) e monarca austro-ungarica (franco di posta):
 Anno f. 8.—
 Semestre f. 4.—
 Per l'estero:
 Anno franchi 20.—
 Semestre franchi 10.—
 Abitazione del Proprietario e Direttore:
 Via Campanile, N. 9.

Pensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

INSCRIZIONI:
 In IV pagina 10 soldi la linea, in III pagina a prezzi da convenirsi.
 I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate al respingono.
 NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
 Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

Ant. Jaklč Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile
 Collaboratori: Erasmo Barčič, Dinko Politeo, Joso Modrič ecc. ecc.

Il Rituale croato e certi censori anonimi*)

Furono sparsi quì e là fra il Clero, e specialmente fra i Prelati Romani, de' foglietti volanti anonimi, scritti quali appunti da alcuni sedicenti *Revisori deputati*, e *Censori ecclesiastici*, stampati alla macchia, dove costoro si stanno appostati colla maschera in volto, lanciando frecce avvelenate contro la nuova edizione del *Rimski Ritual*, uscito co' tipi di Propaganda 1893. E chi son dessi? A quale razza appartengono cotesti anonimi censori? Una cosa, in apparenza di poca entità, quella ch' in fine de' cognomi slavi, basta a smascherarli appieno. Essi sono i portavoce di una setta avversaria implacabile di tutto quanto sà di slavo. Dessi fremono e sbuffano al vedere che la Santa Sede va ripristinando fra i popoli slavi (*generosa tellus*) l'antico loro privilegio nella liturgia Ecclesiastica, e, se non temessero d'incorrere nelle censure, non si periterebbero di scagliare l'anatema anche contro i SS. Cirillo e Metodio. Ora poi per isfogare la loro bile con inaudita temerità si sigono a censori non chiamati del *Rimski Ritual*. Dico temerità, perchè, per quanto riguarda la lingua, lo scrivente fu coadiuvato in molta parte da un suo collega peritissimo dell'idioma croato; dipo il M. S. per più d'un anno subì la censura di ecclesiastici delegati *ad hoc* e versati nella filologia croata e nelle discipline teologiche, in seguito alla quale fu stampato con in fronte l'esplicita dichiarazione dell'Arciv. Metropolita di Dalmazia: — *nil in eo incurrisse quod adversetur etc.* — e corroborato dall'*Imprimatur* del segretario di Propaganda Fide.

*) Quest'articolo ci pervenne ieri. L'altro e noi non estiamo di dargli il primo posto, vuoi per la persona che ce lo rimette, vuoi per il suo contenuto.
 N. d. Red.

all'ignoranza della lingua croata accoppiano mirabilmente il sofisma e la malfede, non ne vale la pena, e chi legge que' foglietti volanti può giudicarlo da sè stesso.

Vorrebbero poi costoro collo stesso mio dizionario alla mano provare la falsità di alcune espressioni. È inutile il dire, che dizionari molto più estesi di questo, quando trattasi di lingue viventi, sono tuttora al di sotto della perfezione. Prova ne sia il grande dizionario della Crusca; e non è poi raro il caso, che ad altri lessicografi, ben più valenti, sia occorso di aver usato ne' loro scritti de' vocabili ed espressioni non registrati nei loro dizionari, e, se fossero capaci di comprenderlo, vorrei rimandarli al lessico di Vuk Stefanović.

Si persuadano infine gli anonimi censori, che i Prelati Romani hanno un cervello più fine ed un giudizio più equanime, che non l'abbiano i due Prelati tuttora viventi, cui si compiaciono di portare in testimonianza. A dunque... sarebbe ora di smettere a versare la bile, ed appropriarsi piuttosto quel verso del loro maestro: — Consuma dentro te con la tua rabbia. — E tanto basta.

Carlo A. Cco Parčić.
 Roma, 29 gennaio 1895.

La lotta fra gli Slavi e gli Italiani

Il signor Carlo de Stefani ha scritto nella "Nuova Antologia" uno studio intitolato "La lotta dei popoli nella penisola Balcanica". Nella parte seconda si occupa della lotta fra gli Slavi e gli Italiani dell'Istria e della Dalmazia. Anche questa parte come la prima è tutta piena d'errori: è scritta colla leggerezza, pur troppo propria alla massima parte degli scrittori italiani, allorchè si occupano delle cose nostre. E non sono io solo — Slavo o più propriamente Croato — a constatarlo: lo constata pure il "Dalmata" organo del partito autonomo o italianofilo in Dalmazia, deplorando, che uno studio simile abbia potuto trovar posto in una rivista autorevole.

Se noi non sdegnassimo di servirci d'alcuni mezzi poco nobili, il signor

Carlo de Stefani ci offrirebbe un'arma efficace nella lotta contro l'Italianismo, allorchè egli rappresenta il partito italiano come un partito irredentista. Da queste armi però noi rituggiamo. I nostri avversari, è vero, non usano tanti riguardi verso di noi, e lo stesso scrittore della "Nuova Antologia" vede nel movimento slavo il dito della Russia. Così lo hanno informato ed egli ha preso l'informazione per buona moneta. Certo, i Russi sono Slavi, come lo siamo noi, e sul campo della cultura aspiriamo ad essere moralmente solidali: la Russia però è del tutto estranea al nostro movimento politico, e questo si compie senza di lei e indipendentemente da lei. Il signor de Stefani vorrebbe invece che l'Italia influisca sul movimento italiano e dalle condizioni dell'Italia fa quasi dipendere l'avvenire specialmente dell'Istria e di Trieste. Nell'interesse dell'italianismo e dei veri o pretesi Italiani su queste sponde dell'Adriatico, lo scrittore della rivista italiana avrebbe fatto bene di considerare la lotta fra gli Slavi e gli Italiani, senza alcuna relazione coll'Italia. Non l'ha voluto, e noi per ragioni di delicatezza non lo seguiremo su questa via così scabrosa per i suoi protetti. Gli diremo soltanto, che la lotta egli non l'ha minimamente compresa.

Per rilevare in tutti i dettagli gli errori scritti dal signor de Stefani ci vorrebbe un articolo che fosse due volte grande come il suo. Egli dice con tutta disinvoltura, che nelle scuole delle città i maestri sono costretti a spiegare con parole o frasi italiane quello che hanno detto in slavo: quando invece ieri abbiamo inteso nella Dieta dalmata da persona competente, che a Ragusa nella scuola nautica, ove la lingua d'istruzione è italiana, i maestri sono costretti a spiegare in croato quello che hanno detto in italiano. Egli dice, che le donne slave dei sobborghi sono quelle, che più degli uomini coltivano l'italiano e lo parlano: quando invece le donne nei sobborghi di Sebenico, per esempio, e Spalato non sanno un'acca d'italiano. Egli dice, che in tutte le città principali della Dalmazia si stampano giornali italiani, e che i slavo-croati si stampano pure in italiano; quando invece il partito italiano non ha giornali che a Zara, e in tutta la Dalmazia il partito croato non ha un foglio

scritto in italiano. Egli dice che in quest'anno per la prima volta si è stabilito un giornale slavo in Trieste; quando invece la "Naša Sloga" esiste da venti cinque anni, l'"Edinost" da 20 anni, e lo "Slovanski Svet" da 7 anni. Egli dice che a Ragusa ed altrove alcuni giornali si stampano in serbo, ma con caratteri cirilliani; quando invece in tutta la Dalmazia esce un solo giornale con caratteri cirilliani, e cioè a Zara. Egli dice che nel 1873 lungo tutto il litorale da Trieste a Fiume, a Zara, a Ragusa non si stampava nessun giornale croato, né serbo; quando, invece, oltre la "Naša Sloga", che già usciva a Trieste, il "Narodni List" usciva a Zara dal 1863. Che più? Sin dai tempi di Dandolo avevamo in Dalmazia giornali slavi. Egli dice, che nell'Istria e in Dalmazia le lingue italiana e slava sono egualmente ufficiali; quando invece — pur troppo — e nell'Istria e in Dalmazia la lingua di tutti gli ir. uffizi è l'italiana. Egli dice, che i Croati hanno adottato la lingua serba come ufficiale e che gli Sloveni cattolici si vogliono chiamar Serbi; quando invece Croati e Serbi parlano la stessa lingua, che gli uni chiamano croata, gli altri serba, e le differenze fra essa e lo sloveno sono puramente dialettali. Dove poi il signor de Stefani ha pescato che gli Sloveni cattolici vogliono chiamarsi Serbi? Gli Sloveni tutti sono cattolici, e fra essi non v'ha uno solo, che voglia chiamarsi Serbo. Egli dice che... ma e quando finiremo?

"Tutte le tradizioni romane e veneziane" scrive il signor de Stefani — tutta la storia antica e medievale sono da essi (Slavi) gettate al mare. Per essi gli antichi padroni del suolo furono gli Slavi, ed Illirici eran loro stessi; non g'è essi hanno occupato il territorio dei Romani, poi dei Veneziani o degli Albanesi o degli altri popoli della penisola balcanica e loro adesso se lo riprendono, almeno a scapito degli Italiani, che cogli altri popoli faranno i conti poi. Chi ha detto tutte queste cose al signor de Stefani? Vi fu un tempo, è vero, in cui i nostri storici credevano che gli Illiri fossero stati Slavi. Ma non lo credevano forse anche alcuni storici stranieri? La questione è stata sciolta dalla scienza negli ultimi anni, e sembra che il signor Stefani ignori in che senso essa sia

pronunziata. Sembra che almeno dal posto in cui egli nel punto citato mette gli Albanesi dopo i Romani ed i Veneziani; nel mentre invece, essi — gli Albanesi — sono secondo i più recenti risultati, a cui divennero gli storici, discendenti appunto degli Illiri. Noi sappiamo molto bene che gli Slavi sono venuti a queste parti la prima volta nel VII secolo. Sappiamo che essi fondarono il regno croato; che ebbero una propria dinastia; che dopo l'estinzione di questa la corona croata passò agli Atipadi e dopo la loro estinzione agli Absburgo, sempre per libera volontà ed elezione dei nostri padri.

187.0 sequestro. — Qui ci vennero sequestrati 3 capoversi col seguente ordine aperto: Per l' r. Cancellaria signor cav. Falser incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del Giornale "Il Pensiero Slavo" di data odierna N. 5 che fossero reperibili nei locali di redazione amministrazione e spedizione, come pure nella tipografia Pastori ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografica apponendovi il suggello di ufficio, o decomponendo, assente il tipografo, i tipi.

A tale misura diede motivo l'articolo inserito nel surriferito giornale: "La lotta fra gli Slavi e gli Italiani" e precisamente dalle parole nella V colonna "Sappiano che questa nostra patria fino al capoverso che incomincia colle parole "il processo storico ha fatto".

Trieste il 2 Febbraio 1895.
 L' r. Procuratore di Stato, Taddei.

Filip Barbalic
 Sanvincenti (Istria)
 Drzi na prodaju izvrsna
 istrijsanskoga vina
 uz pikladno ciene.

Filippo Barbalic
 Sanvincenti (Istria)
 Tiene grande deposito di eccellenti
 vini istriani
 — a prezzi convenienti. —

Les gaspillages des sociétés modernes

DI I. NOVIKOV.

L'opera insigne che ora mi sta d'innanzi, io la ho attesa con simpatica impazienza da quasi un anno.

Dopo che per primo, io ebbi l'onore di scrivere a lungo su questa Rivista medesima dell'illustre sociologo russo, egli intrattene meco un'amichevole corrispondenza, nella quale soventi volte mi accennava in torno all'opera futura. E però, avendo quasi assistito alla sua intima elaborazione, sento una fiducia dentro di me più serena di fronte all'intento che lo mi propongo assai arduo.

Io vorrei non esporre obbiettivamente l'opera, ma bensì compiere una intima indagine nella coscienza istessa dell'autore, scervere ed illustrare i motivi dominanti e gli scopi principali del lavoro e istituire poscia un provvido confronto tra il libro in sè e il libro come soggettivamente esiste nell'animo mio.

Con sè fatto proposito incomincio.

PARTE I.

I motivi della coscienza sociale che nella mente del Novikov assurrerò a motivi determinanti del suo studio.

(a) Noi stiamo per assistere a qualche-

cosa di profondamente nuovo e buono. Lo affermo senza esitazione.

Da quando una morale positiva, basata sull'esperienza scientifica della vita, ci ha mostrato lo scopo della nostra condotta e l'essenza stessa della bontà consistere unicamente nel benessere, tutta la direzione della esistenza umana doveva essere mutata. Ed è oggi precisamente, oggi, in cui l'idea è già trascorsa per mille cervelli che il mutamento si impone.

A distanze enormi di spazio, di ingegno, di posizione sociale, di professione ecc., oggi migliaia di individui sentono, qualunque in modo diverso, ma tutti imperiosamente, questo fremito prodigioso, e lo affermano nelle parole, negli scritti e nelle azioni loro. È la stessa sete di godimento, la medesima brama di felicità e di benessere, lo stesso desiderio del buono, del giocondo, che mentre spinge le solenni migrazioni operarie Americane, rinnovando le epoche eroiche, solleva le giovani coscienze a uno slancio mistico che richiama l'origine della religione, ammaestra milioni di operai Inglesti e Tedeschi nelle associazioni socialistiche, impazza, freneticando, nei dinamitardi francesi e produce da una parte *Lowdes* di Zola, dall'altra l'opera attuale del Novikov.

E così lo stomaco dell'umanità si rivolge immediatamente al suo soddisfacimento naturale: e lo cerca in una trasformazio-

ne della economia pubblica; la fantasia della umanità si muove per due sentieri paralleli o si riflette nel mistico, nel meraviglioso, nell'iper-umano, o si avventura in sistemi etici strani per eccesso di bontà e di moralità; la mente dell'umanità si rivolge alla scienza dove la meta è solennemente chiara e definita. E la scienza non si rifiuta mai, dice all'uomo moderno: «Tu sei buono, sei migliore dei padri tuoi, ed hai diritto al vivere giocondo che è pegno della tua bontà e però assumi tutte le tue forze e impiegale esclusivamente in tuo pro, non per restare che cosa alcuna si sprechi, ogni attimo ed ogni atomo perduti lo sono per sempre e per la felicità.»

Ed ora non fa molto con una intuizione grande questo aveva affermato il Morcelli: «Noi siamo più morali dei padri» — e il Novikov scrive: «Nous sommes meilleurs que nos pères» — le nostre istituzioni sono quindi più perfette come lo saranno di più quelle del domani. Andiamo loro incontro.

(b) Il contrasto fra la generazione nuova, o almeno educata al rinnovamento scientifico e sociale di questi ultimi anni con la generazione precedente va di giorno in giorno diventando più aspro ed intenso per colpa certamente del misonismo di questi ultimi, e forse per la eccessiva neofilia dei primi. Ad ogni modo il contrasto c'è e avampa mano mano in tutte le manifestazioni dell'attività umana, arte, scienza, re-

ligione, politica, morale, così che noi siamo invasi da una febbre ardente di tramutare e rinnovare ciò che ora esiste, stanchi della mala prova fatta dal passato, agitati dalla perenne antinomia fra quanto avviene nella nostra coscienza e quanto si verifica nella successione dei fatti. La conoscenza più sviluppata e diffusa della nostra vita effimera, e la coscienza delle nostre attitudini e delle nostre energie, più intima e profonda fanno sì, che noi, travolti ora nel vorticoso giro dell'esistenza moderna, vogliamo raggiungere tutti questi mutamenti nel loro massimo grado e col più breve tempo possibile. E però tanto più ci sentiamo spinti, contro gli antichi ordinamenti, i quali oltre al fatto che permettevano l'elevamento di pochi, esigevano anche dalli eletti una somma di tempo eguale a più di due terzi della vita umana.

Ed anche di questo sentimento di malessere si come nel primo, abbiamo infinite manifestazioni, le quali vanno dalle originali morbose apparse in questa fine di secolo in letteratura, in politica, nella stessa esistenza quotidiana, alle critiche sane, che i due sistemi sociali ora in antitesi, fanno al sistema che ora ci governa.

Da una parte *La decadence latine* di Joseph Peladan, dall'altra *Les Gaspillages* di Novikov.

(c) Questi sono i due motivi principali su cui vibra l'anima moderna, ma non sono

i soli. Altri ve ne sono e innumerevoli di cui mi limiterò ad accennare alcuni, i quali influiscono a determinare quello stato psicologico peculiare da cui il Novikov ha preso le mosse per il suo studio.

Fra questi deve porsi in prima linea l'elevazione delle classi popolari, motivo per cui oggi milioni di uomini si sono accorti di essere tali, di avere uguali diritti a vivere e a godere dei pochi altri privilegiati. E vogliono vivere e godere, ma il banchetto, a punto perchè prima limitato a pochi, oltre al fatto che questi pochi se lo vogliono conservare per sè soli, è ristretto per tutti. Di qui un duplice problema: o aumentare il banchetto della vita in modo che tutti (per lo meno i molti) possano usufruirne si come prima i pochi, o pure distribuire più equamente le vivande, così che, data un po' di parsimonia dei primi, abbiano tutti qualche cosa. Ora è possibile prima ipotesi, vale dire aumentare la produzione della ricchezza?

E nella seconda ipotesi basterà l'equa ripartizione delle vivande a sfamare tutti? e per prima cosa è essa possibile? Dal vario modo di rispondere a queste domande dipendono i diversi sistemi sociali dell'oggi. L'opera del Novikov consiste in queste risposte quasi per intero, delle quali ci riserviamo di discutere in ultimo l'esattezza.

In seconda linea viene un altro motivo derivante da una riflessione puramente psi-

Il processo storico ha fatto sì che le cose si svolgessero in un modo in Istria ed a Trieste, ed in un altro in Dalmazia. In Dalmazia sparsi ogni traccia d'altro nazionalità; Slavi — o meglio Croati e pochi Serbi — divennero i soli abitanti del paese. In Istria ed a Trieste, invece, accanto agli Slavi — Croati e Sloveni — restarono gli Italiani, che sono in minoranza, ma che pur costituiscono una nazionalità.

La repubblica di Venezia aveva cercato d'italianizzare del tutto e la Dalmazia e l'Istria. Sotto questo aspetto, l'Austria continuò la stessa politica: scuole italiane, uffici italiani e vita pubblica italiana. Da ciò la superficialità italiana di queste due provincie. Siccome, però, il montano non aveva scuole, così in Dalmazia esso conservò il suo carattere slavo, nel mentre in Istria non lo perdettero del tutto. Da ciò la pretesa delle marine italiane o "italianizzanti" — anche perché in contatto prossimo e in relazioni commerciali coll'altra sponda — di essere superiori al montano e alle campagne, cioè agli Slavi; da ciò la loro pretesa di dominare. Il soffio delle idee nuove, però, pervenne anche fino agli Slavi, che cominciarono a svegliarsi e a reclamare i propri diritti, a voler, cioè, vivere di vita propria nazionale. Soggetti e subordinati all'elemento ch'era o che dicevasi italiano; istruiti, per quel poco d'istruzione, che loro si dava, in una lingua straniera; giudicati ed amministrati in questa — vollero scuotere il giogo e risorgere essi pure come risorsero gli altri popoli. Gli Italiani veri o pretesi vi si opposero: da ciò la lotta fra Slavi ed Italiani. — Ecco il nerbo della questione, che il sig. De Stefani non ha compreso.

In Dalmazia le cose si svolsero presto, ad onta che la burocrazia fosse così detto partito italiano. Il movimento cominciò nel 1861, ed oggi ottanta-cinque comuni — corpi del tutto autonomi — uno solo è in mano dei così detti Italiani. Siccome dai comuni dipendono le scuole popolari, queste ben presto furono slavizzate. In simile stato di cose, poteva il governo non slavizzare anche i ginnasi, o, come dice il sig. De Stefani, i licei? E se slavizzò alcuni. Esso però è così sempre bene disposto verso l'italianismo — che in onta ai comuni croati, alle scuole popolari croate, alla dieta croata, a tutte le istituzioni autonome croate, mantiene negli uffici la lingua italiana come lingua d'ufficio.

Nell'Istria le cose andarono un po' più lentamente, sia perché in questa provincia di fatto esiste una nazionalità italiana, sia perché il dominio veneto aveva lasciato più profonde tracce. Però anche i Croati-Sloveni dell'Istria hanno fatto negli ultimi anni dei grandi progressi, tali e tanti, che gli Italiani sono in grave apprensione. Eppure in onta a ciò il governo continua a mantenere italiani tutti gli uffici, italiani tutti i licei.

Il movimento slavo nell'Istria e in Dalmazia è per eccellenza quindi un movimento nazionale. Gli Slavi — Croati, Serbi o Sloveni, che sieno, il che in linea nazionale vuol dire una cosa, se anche non in linea politica — vogliono emanciparsi dall'italianismo e vivere di vita propria. L'elemento italiano all'in-

contro, vero o preteso, vi si oppone, vuole tenerli schiacciati e snazionalizzarli. Giudicando dai successi ottenuti in trenta anni dagli Slavi, che hanno per sé il diritto e la ragione, è certo che gli sforzi dell'italianismo saranno vani e che alla fine esso dovrà soccombere.

Parlare della superiorità della cultura italiana equivale a spostare la questione. Non si tratta di ciò. La lingua italiana è nelle mani dei nostri avversari un mezzo contro di noi ed è per ciò che noi la osteggiamo. Fu detto mille volte: noi amiamo la lingua italiana, noi la studiamo, noi sappiamo tutto ciò che le dobbiamo, noi sappiamo quanto da essa dobbiamo attendere per la nostra cultura — ma in Dalmazia non sia imposta come diritto e nell'Istria non si domandi per lei una posizione superiore. Italiani e Slavi dell'Istria si accordino sulla base d'una perfetta equiparazione, e in Dalmazia si lasci a noi di dare alla lingua italiana quel posto che per ragioni di cultura le compete.

Quando il sig. De Stefani scrive che in Dalmazia l'italianismo è ridotto all'unico e solo ambiente delle città, cade in un grave errore, se intende parlare d'una nazionalità italiana. Vi possono essere singole famiglie: italianismo però non v'è, se non in tanto, in quanto nelle città sono maggiormente concentrati gli uffici regi ed i licei di Zara sono italiani.

Egli crede che Trieste e l'Istria verranno all'Italia quel giorno in cui l'Austria riuscirà ad arrivare a Salonicco. S'inganna. L'Italia è risorta, una e libera, coll'idea nazionale. L'annessione di Trieste e d'Istria sarebbe contraria a questa idea: poggierebbe su basi troppo artificiali, e per ciò labili. Gli Italiani dell'Istria e di Trieste devono, se sono avveduti, unirsi agli Slavi per combattere il tedesco e la politica conosciuta col nome di *Drang nach Osten*. In quest'accordo troveranno tutte le garanzie possibili per la loro lingua e nazionalità; e gli Slavi della Dalmazia non avranno allora paura di scaldarsi al sole benefico della lingua e civiltà italiana. Il principio nazionale ha fatto l'Italia; e perché in nome dell'italianismo si vuole osteggiare da noi questo principio? Perché la lingua d'Italia, la sua storia, le sue tradizioni, le sue lettere, devono essere un pericolo alla nostra nazionalità e ai nostri diritti, e non invece, come noi vogliamo, fonti di grandi e generose idee, di progresso, di libertà e di cultura?

Si assicuri il signor de Stefani: l'avvenire dell'Istria e di Trieste non è coll'Italia. Se però gli Italiani dell'Istria e di Trieste si accorderanno cogli Slavi, ad essi è riservato un grande compito: quello d'essere l'anello di congiunzione, fra l'Italia e la penisola balcanica e di far prevalere in questa penisola l'influenza della cultura italiana, contro ogni altra, e specialmente contro la tedesca.

Zadar Zara 29/1/95. Dinko Politeo.

Il „Pensiero Slavo“ si vende a Trieste (Trieste) nel postino da tabacco sito in via delle Poste N. 1, a Rieka (Fiume) presso l'Agencia internazionale di Gassetto; a Split (Spalato) presso St. Bulat; a Volosko presso Gio. Spondon; a Pola nel postino da tabacco di A. Borsatti Via Arsenale; e Ant. Pavletić Via Barbacani; a Zadar (Zara) presso Gio. Pampano.

Ancora a proposito della scuola industriale DI FIUME

RIEKA, (Fiume) 28/1 1895.

Come v'aveva predetto la divergenza insorta tra il governo ungarico e la rappresentanza municipale circa la neoerigenda scuola industriale, fu appianata nel modo imposto dal governo.

L'attivazione in Fiume d'una scuola industriale, nella quale sarà lingua d'insegnamento la *magiara*, sta troppo a cuore al governo per le sue tendenze magiarizzatrici, onde poter sopporre, nè per un momento solo, che lo stesso avrebbe desistito dall'effettuazione di questo suo progetto.

Il rescritto del governatore alla rappresentanza municipale, con cui esso dichiarava rotte le pratiche iniziate tra il governo e la rappresentanza e concernenti la creazione d'una scuola industriale in Fiume, era un semplice tiro da commedia.

Dopo quel rescritto furono mobilitati gli uomini noti per la loro incondizionata devozione al governo, i quali si ebbero l'incarico di promuovere un'agitazione in paese a favore del progetto governativo, e di chiedere alla rappresentanza onde vi dia la sua adesione, e presti il suo concorso in linea finanziaria. Furono a tale scopo guadagnate diverse società artigiane.

Gli indirizzi di queste società, portati a discussione in seno alla rappresentanza municipale, si ebbero per risultato che la rappresentanza sconfessò a grande maggioranza l'antiprogetto suo conchiuso, accettando quanto le veniva imposto dal governatore.

Il bello si è poi, che nella seduta di venerdì p. p., allorchè si pertrattava circa la nomina dei membri del relativo comitato da costituirsi secondo gli ordini governativi, il conchiuso, di passare alla nomina degli stessi, fu preso ad unanimità, e vi votarono l'opponente ad ogni costo Wailuschnig, e tutti i più sferzati autonomi italofili.

E così avremo la scuola industriale, e con la stessa un nuovo strumento di propaganda magiarizzatrice, che, messo in movimento armonicamente coll'accademia nautica, aprirà la nostra marina vaporiera sovvenzionata dal governo e gli opifici industriali a vapore ad un'invasione di capitani, tenenti, macchinisti e perfino fuochisti e marinai magiari, così che in breve andar d'anni i nostri bravi marinai colle mani alla cintola dovranno guardare come lo straniero carpiaca loro il pane di bocca.

Codesta conseguenza di quei due istituti è necessaria, e naturalissima. Certamente i magiari, che li frequenteranno, poiché versati nella lingua d'insegnamento magiara, faranno miglior profitto, che i nostrani di quell'idioma ignari. Ma se anche così non fosse il governo magiara, onde crearsi una marina magiara, darà a parità di qualificazioni, ed anche in caso di qualificazioni più debili, la preferenza ai propri connazionali, proponendo quelli di Fiume e del Litorale. Una volta che i posti d'ufficiali e macchinisti saranno coperti da magiari verrà la volta per fuochisti e per la chimica, ed allora l'Ungheria avrà trasformato in magiara la navigazione vaporiera sovvenzionata dallo Stato.

Bisogna esser ciechi per non veder ciò. Stando di prova le ferrovie dello Stato, che percorrono il territorio croato, dove la lingua ufficiale, garantita dall'accordo stesso del 1868,

deve essere esclusivamente la croata, e gli impieghi pubblici coperti da croati. Eppure sulle ferrovie dello Stato, anche sul territorio croato, non si conosce altra lingua che la magiara, e, meno rarissime eccezioni, tutti gli impiegati, i conduttori, i macchinisti, i fuochisti e perfino i casellanti ed i frenisti sono magiari.

La seduta di venerdì p. p. della Rappresentanza municipale di Fiume ci ha mostrato nella vera sua luce il partito di opposizione autonomo ed italofilo.

Dopo d'aver menato tanto scalpore contro il progetto governativo, costoro finirono col votarsi a favore. Si vede che loro guida non si è la convinzione, ma lo sport politico.

3

Dieta croata della Dalmazia *

Zadar (Zara) 31 gennaio.

Gli aderenti del signor Bianchini continuano a fare una deplorevole confusione d'idee, in vista alle prossime elezioni. Perché la maggioranza ha respinto la proposta circa l'indirizzo, si dice, ch'essa ha respinto la proposta dell'adesione. Assicuratevi, signor Redattore, che quando si fosse trattato di questa, la maggioranza avrebbe votato come un solo uomo per la proposta Bianchini; anzi non sarebbe stato bisogno che costui ne prendesse l'iniziativa. Perché la maggioranza ha respinto l'urgenza circa la proposta sul governatore civile, si dice ch'essa ha respinto la proposta stessa. No, non l'ha respinta. Questo argomento invece ha fatto un gran passo. Nel 1883, allorchè una stessa proposta veniva fatta da Klaić, il presidente Vojnovic la respinse a limine. Quest'anno invece la proposta venne dal presidente Dr Bulat ammessa al trattamento costituzionale.

Stando alle notizie, che pervengono dalla provincia, pare però che il rumore, che solleva la *setta* non avrà le conseguenze da essa desiderate. Il paese giudica sobriamente e con ridezione l'attività, che svolge la maggioranza e dai fatti la giudica. La maggioranza poi adempie al suo dovere con zelo e patriottismo. Essa si è in questo breve tempo con molto successo occupata di vari argomenti d'indole economica e nazionale. Fra gli altri vi ricorderò una legge votata sulla somministrazione per parte dei comuni dei locali scolastici e degli alloggi per il personale dirigente. Con questa legge a tutti i comuni viene data la possibilità d'avere per le scuole popolari locali adattissimi; giacchè ogni comune potrà avere dalla provincia anticipazioni reversibili senza interesse sino alla metà della spesa preventiva. In alcuni casi poi la provincia potrà ricordare un sussidio a fondo perduto fino al 10 p. c. della detta spesa. Questa legge è stata possibile in seguito alla buonissima amministrazione della giunta provinciale, di cui avrò occasione di occuparmi.

Due argomenti pertrattati meritano però una specialissima menzione. Il primo riguarda la proposta circa la croatizzazione

Con quello stesso spirito d'imparzialità, con cui otto giorni fa abbiamo pubblicato la prima corrispondenza sulla Dieta croata della Dalmazia, pubblichiamo anche questa, lasciando piena libertà ai lettori di giudicare da che partito sia la ragione e da che parte il torto per quel che riguarda gli aderenti del dep. Bianchini e la maggioranza. N. d. Red.

delle scuole nautiche; proposta, che venne deferita ad un comitato con incarico di riferirne entro otto giorni. Salvi e Smirni, oratori del partito italianofilo, vi parlarono contro; vennero però brillantemente confutati da Klaić e Cingria. Klaić parlò sulla proposta da un punto di vista alto e generale; il discorso del Cingria fu invece di natura polemica. Egli prese quest'occasione per condannare aspramente le tendenze germanizzatrici del governo e le così dette «leghe nazionali» alle quali concorrono in massima parte gli impiegati, nonchè per propugnare la slavizzazione delle scuole medie di Zara. Nel suo discorso il Dr. Cingria diede indiretta soddisfazione al «Pensiero Slavo». Egli raccomandò ai Bianchini d'occuparsi al consiglio dell'impero del giunasio di Zara. Ognuno comprese l'ironia e sorrise, giacchè, come sapete, tutto ciò che riguarda Zara, il suo comune e il suo italianismo per l'onore Bianchini è intangibile.

Il secondo argomento, che merita d'essere ricordato, si è la proposta circa la conservazione delle antichità. Come sapete, in Dalmazia vi sono dei luoghi, che sono da per se musei, come Solin Salona, Split (Spalato), Trogir (Traù), Dubrovnik Ragusa, e gli scavi che si fanno presso Knin mettono alla luce antichità e monumenti croati d'insopprimabile valore storico e architettonico. A Knin v'ha una società, che si è recata assai benemerita per quegli scavi e che ha eretto un museo croato, per adesso modesto, ma che col tempo dovrà prendere proporzioni più lunghe. Nasce però spesso che le nostre antichità vengono asportate fuori del paese, specialmente a Vienna. È a ciò che la dieta volle porre un rimedio. Ma il Dr. Klaić propose un emendamento, per fare un'esplicita eccezione a favore del museo di Zagabria, che noi tutti riteniamo come nostro, di guisa che secondo la sua proposta, i nostri oggetti d'antichità non possono essere asportati fuori dalla Dalmazia, Croazia e Slavonia. La proposta in questo modo redatta venne accolta dalla dieta, sebbene combattuta dai Bianchini nell'interesse del museo di Sarajevo. Voi già sapete, che i moderni *prafai* devono e sempre e ad ogni costo profondere elogi a tutto ciò, che è connesso col nome di Kallay.

Se la dieta è riescita a sbrigare in brevissimo tempo diversi argomenti e se in complesso il suo lavoro sarà benefico per la provincia, lo si deve pure alla perizia, con cui il Dr. Bulat dirige le sedute. Lo fa con tanta disinvoltura e agilità, che lo si direbbe un presidente consumato, mentre, eccetto alcune sedute dirette l'anno scorso, è questa la prima volta che presiede una sessione.

La ferrovia transiberiana

La costruzione della ferrovia Transiberiana, o ferrovia attraverso la Siberia, prosegue con alacrità. Essa sarà, in epoca ormai prossima, uno degli organi di sviluppo poderoso delle regioni del nord-est dell'impero russo ed una delle più importanti fra le grandi arterie del globo. 1518 verste di ferrovia, ossia più d'un quinto della totale lunghezza della linea, sono già compiute nelle migliori condizioni, malgrado gli ostacoli naturali difficilissimi a sormontare, quali s'incontrano e s'incontrano an-

cologia sopra alcune analogie e concomitanze dei moti dell'oggi con quelli di altre epoche. Così tra la fine del XVIII secolo e la fine del nostro. Allora la borghesia s'incollata dal suo torpore mentale per la istruzione e l'accresciuta ricchezza alzò la fronte ed esigette le proprie rivendicazioni e la propria parte del festino, oggi il quarto stato fa la stessa cosa. Poiché pure allora miseria estrema e grandi desideri di tutta una classe spoghiata; pochi si appropriavano tutto — i nobili e il clero — e la ricchezza sembrava poca già per essi; invece dopo, quando tutta una classe sociale fu ammessa, non solo ce ne fu per tutti, ma la ricchezza aumentò. Quindi gli operai possono ora ripetere e ripetono questa osservazione corroborandola di una tal prova di fatto.

Se questa prima analogia infaust sul socialismo, la seconda, che ora stiamo per indicare, ebbe un effetto morboso sull'individualismo.

Con la polvere, distrutto ogni privilegio di armatura e di spada, abolita ogni perizia d'arme e di costoso equipaggiamento, scemata la nota individuale della lenità e del coraggio, e soprattutto reso inutile l'incontro dei combattenti. I civili infransero e feudatari e cavalieri, la Borghesia prese la difesa, si assunse a fianco della nobiltà e difese, esempio mirabile nella storia, la Francia dai re stranieri. finchè si gettò con Bonaparte sul mondo e lo volle

suo. Ora non poteva a meno in talune circostanze già predisposte e impulsive sorgere la domanda: Perché la dinamite non farà per la borghesia quello che la polvere operò per la nobiltà? E si badi bene, che la rassomiglianza non è tanto futile e superficiale, poichè se bene obiettiva e materiale, a punto perchè così fatta, si insinua assai più facilmente e più facilmente produce effetto in menti poco colte ed esaltate. Credo di aver io per primo messa in mostra questa coincidenza dalla quale dipendono forse molti fra gli attentati anarchici, certo la propaganda per la dinamite; altri potrà meglio di me constatarla.

L'ultimo motivo del quale noi parleremo è pure dal Novikov riconosciuto, e consiste in un vasto senso di pietà che noi sentiamo al riguardo dei nostri simili, ragione per cui guardiamo con occhio simpatico ai rimedi escogitati dalli innovatori socialisti per stabilire una più equa ripartizione del benessere e una più umana distribuzione della giustizia. Ecco perchè noi proviamo un'estrema condiscendenza a loro riguardo, e facciamo uso di una inespicabile mansuetudine anche allora quando le masse operate si lasciano trascinate a qualche eccesso. Noi li lasciamo sfogare e trattiamo verso di essi come verso fanciulli impetuosi, vivaci, ma buoni. E nello stesso modo che gli aristocratici del 1789 accoglievano con favore i piani di palingsena più frivoli, che le menti, nell'agitazione

di quell'epoca, fantasticavano, così noi prestiamo un orecchio accondiscendente ai progetti socialistici più chimerici ed utopistici.

PARTE II.

I motivi della coscienza collettiva trasformati nell'opera del Novikov.

Noi abbiamo esposto nella prima parte di questo scritto una serie di motivi i quali costituiscono uno stato di coscienza particolare della umanità civile: nell'oggi, quale esso si manifesta nei fenomeni a cui dà luogo; ora mostreremo il medesimo stato di coscienza quale è espresso dallo studio del Novikov. La differenza fra le due descrizioni ci darà il grado e il carattere della soggettività dell'indagine sociologica. Imperocchè questo suo libro a differenza di molti altri lavori scientifici è condotto con un metodo speciale che assai si avvicina al processo artistico.

La realtà passando attraverso l'anima dell'artista per giungere ad esprimersi nell'opera d'arte, assume una veste, si come la luce passando attraverso il prisma, ed in tal veste sta quel *quid* che costituisce l'arte. Con altro intento, lo stesso è avvenuto per il contenuto dell'opera del Novikov. Egli ha voluto cogliere un momento della realtà — cioè uno stato di coscienza dell'umanità — quello che noi abbiamo descritto nella prima parte della nostra analisi, e lo ha espresso come l'anima sua lo ha sentito,

quindi ha espresso il fantasma della sua mente, che noi cercheremo ora di spiegare e di confrontare con il primo.

E cominciamo subito dal primo motivo. (a) La trasformazione, che la scienza ha indotto nell'apprezzamento della natura umana e dei suoi scopi, ha apportato un contraccolpo profondo sul modo di considerare la ricchezza ed i fenomeni che le sono inerenti. Se il benessere è il fine dell'esistenza ed è nello stesso tempo condizione imprescindibile di ogni progresso sociale e morale, necessariamente la ricchezza deve consistere in tutto quel complesso di cose naturali ed artificiali atte a procurare al fatto benessere, o in altre parole a favorire l'adattamento dell'uomo all'ambiente, adattamento che tanto più sarà elevato ed intenso in quanto potrà essere prodotto con più rapidità e facilità.

Ecco perchè ogni atomo ed ogni atomo perduti lo sono per sempre e per la felicità. E qual somma enorme, non ne è di questi attimi di atomi preziosi, sproccata dalle società umane!

Un fatale errore incombe sull'umanità civile, per una statica e falsa associazione ideativa, ed è il seguente; l'assumere la ricchezza come scopo a sé, ossia il confondere la ricchezza con i segni che oggi nominalmente e simbolicamente la rappresentano — oro e proprietà — errore, il quale ta di ciascun uomo e di ciascun gruppo di uomini un ente chiuso e aggressivo, men-

tre l'unica via al bene è la comunità economica di tutto il mondo.

E però ogni uomo tende ad aumentare la sua fortuna privata ed ogni comunità si sforza di aumentare la sua riserva metallica ed i confini del suo dominio, anche con danno estremo degli altri uomini e delle altre comunità; niuno comprende essere nel suo interesse di preferire l'utile della generalità al suo proprio quando quest'ultimo venga in urto con il primo. Per modo che, tutto quanto forma realmente la ricchezza ed il benessere, ossia un miglior adattamento dell'ambiente e una maggior facilità e brevità per ottenerlo è lasciato non solo in disparte ma anzi avversato e ritardato.

Di qui un tremendo sciupio di ricchezza vera, che impoverisce l'umanità, e la fa stentare fra mille miserie ostacolando il cammino verso la felicità.

Ed è duplice il modo con cui avviene il fatto spreco.

Da tempo immemorabile l'uomo confuse l'oro con la ricchezza, poichè avendo ripetuto per infinite volte l'esperienza di ottenere tutto quello che egli voleva mediante oro, formò fra la moneta, qualunque siasi, e il benessere una associazione di idee tali da confondere del tutto i due termini, mentre nella realtà senza un grammo di oro si può avere il gran benessere, il quale è in funzione della quantità dei prodotti e non della proporzione in cui vengono scambiati, e questa quantità essendo

ora nella costruzione della rete ferroviaria russa.

Le *Moskovskie Vjedomosti* danno in proposito interessanti particolari. Riconfermano anzi tutto che la Transiberiana traversa regioni poco abitate, se non completamente deserte, ove si può viaggiare per centinaia di *versie* senz'incontrare abitazioni umane. Tuttavia si è costretti di fare importanti lavori di terrapieni, di aprire il varco in mezzo a foreste vergini, di costruire dei livellamenti e dei ponti di parecchie *versie*. Tali lavori sono difficili anche nelle contrade dove la popolazione è sufficientemente densa, dove la mano d'opera è a buon prezzo e dove si trovano tutte le facilità per il trasporto dei materiali e delle macchine indispensabili.

Si può ideare quanto questo compito diventi difficile in Siberia, dove gli operai sono poco numerosi ed i materiali da costruzione devono essere trasportati da molto lontano.

Giusta il procedimento attuale dei lavori, le *Moskovskie Vjedomosti* non dubitano che in una decina d'anni il litorale dell'oceano Pacifico sarà unito, mediante una ferrovia ininterrotta, con la rete generale dell'impero.

La ferrovia siberiana non mancherà certo d'esercitare un'influenza considerevole su tutta l'attività economica del paese. Anzitutto concorrerà allo sviluppo delle relazioni commerciali tra l'Europa e l'Asia, favorendo l'istituzione di nuovi mercati per i prodotti industriali della Russia in Siberia e nelle regioni vicine della Cina del nord. Grazie a ciò l'industria si svilupperà, gli operai troveranno un aumento di lavoro; in pari tempo, una parte degli agricoltori troveranno occupazione altrove, e ciò diminuirà la produzione provocando l'aumento nei prezzi dei cereali. D'altra parte, l'aumento del consumo interno del grano per gli operai delle fabbriche darà egualmente buoni risultati per l'agricoltura.

La nuova ferrovia agevolerà, inoltre, l'immigrazione degli abitanti delle provincie lontane della Siberia orientale dalle regioni troppo popolate.

Infine la ferrovia siberiana metterà a giorno le immense ricchezze minerali di cui abbonda quel paese e darà risorse al commercio dei foraggi, dei legumi da costruzione, ecc.

In certe regioni della Siberia, non si sa spesso che fare dell'abbondanza di prodotti agricoli, mentre altrove questi mancano del tutto. In tali luoghi si vende il miglior frumento a 15 *kojpeke* il *put*, mentre più lontano si paga 2 rubli e più il *put* di segale.

Malgrado l'abbondanza dei minerali di ogni specie, l'industria mineraria in Siberia quasi non esiste causa l'insufficienza di mano d'opera e le difficoltà insormontabili che presenta il trasporto delle macchine indispensabili. I mezzi primitivi attualmente impiegati per la ricerca e l'estrazione dell'oro, fanno perdere agli imprenditori una notevole parte del prezioso metallo che scoprono.

Qualsiasi aspetto sotto cui la si esamina, è soprattutto il difetto di vie che ha nociuto finora al benessere ed alla prosperità della Siberia. La ferrovia che vi si costruisce sarà d'utilità incalcolabile, anche dal punto di vista degli interessi generali della civiltà.

Informazioni e Note

Lo scioglimento della Dieta istriana. L'ufficiale «Fremdenblatt» di Vienna annuncia nella sua puntata del 28 p. p. che per sovrana risoluzione venne sciolta la Dieta istriana e che furono ordinate le nuove elezioni.

Il «Fremdenblatt», commentando la notizia dello scioglimento, attribuisce lo stesso ai recenti scandalli occorsi in seno alla Dieta istriana, dove la maggioranza italiana coll'introduzione della lingua italiana quale esclusiva-lingua di per trattazione degli affari dietali, come pure colla destinazione che le proposte e le interpellanze venivano presentate soltanto in italiano, lese la popolazione slava nei suoi diritti e volle, eventualmente, escluderla dall'attività parlamentare. Inoltre, durante la discussione sulla questione delle tabelle bilingui il rappresentante governativo venne attaccato vivamente, mentre dall'altro canto il capitano provinciale si mostrò troppo mite di fronte al contegno del pubblico delle gallerie.

Tutti questi fatti — continua il citato giornale — avvennero non perchè la maggioranza italiana della Dieta temesse che da qualche parte venisse minacciata la lingua italiana, ma piuttosto per combattere i diritti politici e parlamentari degli Slavi del Litorale. Però base fondamentale della politica della monarchia austriaca è la tolleranza verso tutte le nazionalità, e chi vuol godere le protezioni che offre lo stato, deve accettarne i principi, senza dei quali l'impero non potrebbe rimaner forte e rispettato com'esso è.

E da sperarsi — continua sempre il «Fremdenblatt» — che gli elettori, all'atto delle nuove elezioni saranno compresi dalla convinzione che qualunque politica di carattere ultra-nazionale non può aver probabilità di successo. La costituzione è abbastanza forte per respingere qualunque attacco a base di principi che sono incompatibili colla politica austriaca e cogli interessi ed i doveri della Monarchia.

Se lo spazio ce lo permetterà, nel venturo numero riprodurremo per intero l'articolo del «Fremdenblatt» riguardante lo scioglimento della Dieta istriana.

Dieta croata della Dalmazia. Nella seduta del 28 p. p. il deputato Bianchini motivò la sua proposta di introdurre la lingua croata quale lingua d'insegnamento nelle scuole nautiche, proponendo il passaggio immediato alla seconda lettura, che fu accolto coi voti di tutti i croati. Cingria e Klanc sostennero la proposta Bianchini.

Vi si oppose, oltre ai deputati italiani-fili, anche il deputato serbo Baljak, il quale propose in via formale che la mozione Bianchini fosse demandata ad un comitato speciale di cinque membri. Bianchini si adattò alla proposta, coll'aggiunta però che il comitato debba riferire entro otto giorni. La maggioranza votò infatti in questo senso.

Spunčić davanti ai suoi elettori. Oggi a Sv. Petar u Sumu San Pietro in Felva ha luogo il comizio elettorale indetto dal deputato croato dell'Istria orientale, prof. Spunčić, per dar relazione ai suoi elettori della propria attività parlamentare.

Colajanni, antitaliano a Vienna. Il deputato italiano Napoione Colajanni pubblicò nella rivista viennese *Die Zeit* (del 27. pros. pass.), che è molto accreditata nei circoli politici austriaci, un arti-

colo su Francesco Crispi, nel quale fra altro dice:

«In Austria, in Francia ed Inghilterra sarebbe bastata la decima parte delle accuse, mosse a Crispi, per obbligare il ministro, che ne fosse stato oggetto, non solo a dimettersi ma a scomparire del tutto dalla scena politica. In Italia invece non solo il presidente dei ministri non si dimette, ma invece si accinge a far le nuove elezioni, elevando così se stesso a giudice in causa propria.

«E qui entra in campo la responsabilità personale del Re. Si ricorderà come, nel 1878, lo stesso Crispi sia stato obbligato a dimettersi per esser stato elevata contro di lui l'accusa di bigamia. Allora la Regina insistette affinché egli si ritirasse, non volendo aver rapporti ufficiali con la moglie illegittima di un ministro. Da che deriva il mutamento, avvenuto nelle opinioni del Quirinale? Di un affievolimento del senso morale non è il caso di parlare.

«Si afferma invece che il Re, il quale, in politica, manca di tatto e di perspicacia, è terrorizzato dal fantasma della rivoluzione e si è lasciato convincere che soltanto l'energia di Crispi può salvarlo da questo guaio. Così il Re per sfuggire ad un pericolo immaginario si getta a capofitto in un pericolo reale.

«Se la condotta del capo dello stato fa poco onore alla sua perspicacia, il procedere del capo del governo non è certo una prova della sua tanto decantata devozione alle istituzioni politiche d'Italia. Ora, se in un qual modo Crispi farà le elezioni. Il marchese Di Rudinì ha confermato che in Italia l'unico elettore potente è il governo; un grande elettore, che ha a propria disposizione fondi segreti, impieghi, sinecure e favori d'ogni specie. L'uso di questi mezzi si risolve in corruzione e violenza ed è con questi mezzi che il governo vuole indurre gli elettori a dargli tempo, per procedere alla propria purificazione. Ma esso s'inganna. Anche nelle provincie meridionali, dove gli alfabeti sono in maggioranza e l'educazione politica è estremamente scarsa, i candidati del governo saranno aspramente combattuti e in gran parte soccomberanno. Ciò non di meno è opportuno ammettere la possibilità che Crispi, usando di tutti i mezzi illeciti immaginabili, riesca a procurarsi una maggioranza relativamente grande. Con questa però egli non riuscirà certo a dissipare i conflitti e ad eliminare i pericoli della situazione, poichè è fuor di dubbio che con quella maggioranza artificiale entrerà pure a Montecitorio una minoranza di uomini onesti, coraggiosi e indignati: i quali dichiareranno guerra al governo e porranno di nuovo sul tappeto la questione morale. Crispi non potrà più governare e se vorrà sostenerci ad ogni costo, sarà obbligato a ricorrere alla violenza estrema, forse anche al colpo di stato.

«Siamo giunti così al punto che gli elettori non sono più chiamati a pronunciarsi su un programma politico-economico ma a rispondere alla seguente domanda di carattere puramente morale: Può rimanere a capo del governo di una grande nazione un uomo, sul quale pesano le più gravi accuse di carattere pubblico e privato e che non ha voluto o potuto provare ch'esse sono false e caluniose? E uno stato di cose davvero sconcertante, per il quale si ha diritto di temere che, se lo scorso anno fu per l'Italia nefasto, il prossimo sia per essere ancora più fosco e gravido di pericoli»

Or bene anche qui un errore fatale pesa sugli uomini. L'immobilità, che è abolita dalla scienza moderna per tutti i fenomeni, e l'immobilità che è riconosciuta sì come regressione per tutti gli esseri e le cose, è invece ritenuta sì come la perfezione e il desiderio riguardo ai rapporti politici e pubblici degli uomini. Lo stato, le leggi, le istituzioni, i costumi dell'arte sono i migliori e sono intangibili. La routine istessa per cui siamo soliti di spiegare le nostre facilità ci si impone ed è preferita. L'autico pregiudizio antropomorfo e religioso sull'immobilità dell'universo produce ancora i suoi effetti. E questi sono disastrosi. Da un lato il misonemismo e il conservatorismo più gretti i quali ci impediscono in omaggio a idollatrie patriottiche e stiviche di modificare lingua, scrittura, moneta, cerimoniale, ecc., nel senso di diminuirne uno spreco di tempo, dall'altra l'intolleranza inculcata dalla religione, per cui noi siamo ancora sotto il giogo di superstizioni e di pregiudizi dannosissimi, sì come quello dei giorni festivi, e l'imposizione violenta delle credenze che oggi risorge sotto la forma dell'antisemitismo, ed in fine l'esclusivismo che trasforma ogni società in un campo chiuso, ed è causa del regime barbaro che oggi ancora vige contro agli stranieri.

(c) Dall'esame di questi due principali motivi, già si delinea di per se evidente la trattazione degli altri motivi, che consistono, come si è visto nella prima parte, in una

L'articolo, qui riprodotto, produce grande sensazione nei circoli politici della capitale austriaca. Alcuni giornali italiani danno del traditore al Colajanni, il quale al postutto non ha detto che una pura verità.

La morte del ministro de Giers. Il 26 pr. p. è morto a Pietroburgo il ministro russo degli esteri. Nikola Kerlovic de Giers, illustre russo, nacque il 9 maggio 1820 da nobile famiglia di origine svedese. Finiti gli studi giuridici a Pietroburgo, entrò giovanissimo in carriera consolare, in qualità di segretario del consolato russo di Yassy. Trasferito a Bucarest, il de Giers fu promosso in breve console generale; da Bucarest fu mandato all'ambasciata di Costantinopoli in qualità di primo segretario. Nel 1863 fu promosso ministro plenipotenziario e mandato in tale funzione prima a Teheran, poi a Berna, e nel 1872 a Stoccolma. Quando, nel 1875, morì il Westmann, sostituto del ministro degli esteri, il de Giers, che aveva sposato una principessa Kantakuzenos, nipote del principe Gorkakov, fu nominato da questo prima direttore generale del dipartimento asiatico, poi sostituto del ministro degli esteri. In realtà, il de Giers fu dal giorno della sua entrata al ministero da ministro degli esteri e non fu che alla nomina del conte Ignatiev a ministro dell'interno, avvenuta dopo la morte di Alessandro II, che l'influenza del de Giers andò scemando sino quasi ad annullarsi. Però nel 1882 Ignatiev si ritirò e il de Giers, nominato ministro degli affari esteri, divenne il vero direttore della politica russa e fu in tale qualità il più valente ed efficace collaboratore della politica pacifica di Alessandro III. Il de Giers era un diplomatico della vecchia scuola; accorto, leale e cortese; il suo intervento personale nelle questioni più spinose ed intricate non era scompagnato mai dal successo. Egli seppe appianare il conflitto sorto per l'Afganistan con l'Inghilterra e contribuì validamente all'alleanza franco-russa.

I giornali russi dedicano affettuose necrologie alla memoria di Giers, rilevando il suo ardore nel lavoro, poichè fino alla morte diresse la politica estera dell'impero. Il *Journal de Saint Petersburg* dice: La Russia perde uno dei suoi uomini di Stato più eminenti. Nominato nel 1882, aveva diretto fin dal Congresso di Berlino la politica estera. È noto che fu sotto i tre regni fedele, illuminato e convinto esecutore delle intenzioni pacifiche degli augusti sovrani.

Le *Notizie Fremja* dicono che de Giers, custode delle vecchie tradizioni diplomatiche di Nesselrode e di Gorkakov, fu fervido difensore delle amichevoli relazioni della Russia coll'Austria-Ungheria. Ciononostante, sottomettendosi alla volontà di Alessandro III e all'opinione pubblica, assai pronunciata, fece un passo decisivo per ravvicinamento della Russia alla Francia.

Le *Notizie* dichiarano che de Giers fu fedele e ardente esecutore degli intendimenti pacifici di Alessandro III e nello stesso tempo tutelò la dignità della Russia. Il *Gravdanin* osserva che Giers è stato esecutore prudente e fedele della volontà del suo Sovrano.

Lo czar Nicolò e il principio autocratico. Secondo notizie giunte da Pietroburgo la coppia imperiale di Russia ha ricevuto lo scorso martedì 182 deputazioni che le recarono felicitazioni ed auguri per il suo matrimonio. A queste deputazioni S. M. lo Czar, nell'intento di smentire le voci corse di prossime innovazioni di carattere costituzionale, avrebbe dichiarato

di tutti gli stati cambieranno nel senso a punto di togliere per sempre tutti quei motivi di spogliazione e di parassitismo che oggi si esercitano all'interno e fuori di uno stato, ossia dispotismo, militarismo, protezionismo, burocrazia, accentramento, ecc., e quelli errori che producono ai gravi danni, cioè l'intolleranza e l'esclusivismo; e il cittadino europeo uguale da per tutto potrà godere per intero il frutto del suo lavoro. Così di per se si formula la critica degli altri sistemi di rimedi, tanto di quelli ora in uso, come la carità, la beneficenza, gli istituti di previdenza, palliativi inutili, quanto di quelli non attuati ancora, ossia i socialisti, il contenuto economico dei quali è semplicemente assurdo, perchè contrario alle leggi della natura per l'antinomia che esso pone fra capitale e lavoro, e della invocata soppressione della concorrenza, e perchè inadeguato, dal momento che non aumenta la produzione della ricchezza, ma solo la sposta se pure non la diminuisce. Questo sistema trionferà forse ma per poco, ad ogni modo, noi non disperiamo di certo. La natura nei suoi visceri profondi accumula e rinnova sempre le energie, ed allorché l'equilibrio delle cose comincia a turbarsi eccessivamente, essa esprime la forza efficace, adunata in un'idea, in un uomo, in una massa di uomini. Così or fa un secolo; allora una nuova classe si fece avanti per salvare la società dai mali terribili che la travagliavano, oggi altri mali sovrastano in

ricerca di rimedi e di mezzi atti ad accrescere il benessere.

A milioni si contano gli uomini che una volta silenziosi, oggi consoci dei loro diritti vogliono partecipare a tutta quella somma di beni che la civiltà moderna è in grado di fornire. La questione grave ora sta nel vedere se di questi beni ve ne è una quantità sufficiente, se è possibile e necessario di accrescerli, o se se è sufficiente e possibile una più equa ripartizione di essi. Ma per la natura istessa della ricchezza e del benessere sopra esaminati, occorre assolutamente una produzione ognora più intensa, l'arresto e l'eguaglianza sono la morte, per cui anche la più giusta fra le ripartizioni oltre al fatto di non essere possibile, non aumenta per nulla la ricchezza e quindi il benessere, ma solo la sposta, rubando all'uno per dare all'altro. E siccome poi il mondo non è immobile, né la società si fermerà al giorno in cui la ripartizione avrà avuto luogo, dopo breve tempo si ritornerà alle condizioni di prima. Quindi a impedire, una catastrofe sociale e ad attribuire ai nuovi richiedenti una somma maggiore di benessere, è necessaria una produzione maggiore e uno spreco minore.

E con quale mezzo ciò si potrà ottenere? Uno solo e radicale, la *federazione europea*. La sicurezza è la giustizia internazionale faranno tutto. L'organizzazione di ogni essere dipende dall'ambiente in cui vive; tolti l'anarchia interregionale, le istituzioni

di tutti gli stati cambieranno nel senso a punto di togliere per sempre tutti quei motivi di spogliazione e di parassitismo che oggi si esercitano all'interno e fuori di uno stato, ossia dispotismo, militarismo, protezionismo, burocrazia, accentramento, ecc., e quelli errori che producono ai gravi danni, cioè l'intolleranza e l'esclusivismo; e il cittadino europeo uguale da per tutto potrà godere per intero il frutto del suo lavoro. Così di per se si formula la critica degli altri sistemi di rimedi, tanto di quelli ora in uso, come la carità, la beneficenza, gli istituti di previdenza, palliativi inutili, quanto di quelli non attuati ancora, ossia i socialisti, il contenuto economico dei quali è semplicemente assurdo, perchè contrario alle leggi della natura per l'antinomia che esso pone fra capitale e lavoro, e della invocata soppressione della concorrenza, e perchè inadeguato, dal momento che non aumenta la produzione della ricchezza, ma solo la sposta se pure non la diminuisce. Questo sistema trionferà forse ma per poco, ad ogni modo, noi non disperiamo di certo. La natura nei suoi visceri profondi accumula e rinnova sempre le energie, ed allorché l'equilibrio delle cose comincia a turbarsi eccessivamente, essa esprime la forza efficace, adunata in un'idea, in un uomo, in una massa di uomini. Così or fa un secolo; allora una nuova classe si fece avanti per salvare la società dai mali terribili che la travagliavano, oggi altri mali sovrastano in

Ognuno sa che tutte le mie forze sono dedicate alla prosperità della mia cara Russia, ma io conserverò il principio autocratico con la stessa fermezza e costanza, non cui lo mantenne l'indimenticabile mio Genitore.

E Nicolò II non poteva parlare altrimenti, essendo ben noto che il popolo russo non è ancora maturo per un regime costituzionale.

Dieta goriziana. Nella seduta del 28 pr. pass. Grka interpellò il governo sulla tenuta delle matricole dello stato militare; Gregoric interpellò riguardo la strada nella valle dell'Isone. Vennero respinte delle proposte di modificazione degli statuti della città di Gorizia e dell'ordine elettorale della Camera di commercio.

Il commissario governativo rispose all'interpellanza Grka riguardo la stilizzazione dei protocolli delle elezioni degli elettori eletti.

La stampa viennese e lo scioglimento della Dieta istriana. Su questo argomento la «Neue Freie Presse» scrive:

«Dopo il contegno offensivo tenuto dalla maggioranza italiana della Dieta istriana contro il rappresentante del governo e dopo che tale contegno della maggioranza, la quale, più che gli interessi degli italiani dell'Istria, curava il plauso della folla, rese impossibili ulteriori discussioni in seno alla Dieta, non era d'aspettarsi altro che il suo scioglimento.»

Il «Wiener Tagblatt» dice: «I deputati italiani del Litorale, che partendo dal punto della questione delle tabelle bilingui offesero con inutili dimostrazioni l'autorità del governo, hanno reso un brutto servizio agli interessi della popolazione da essi rappresentata.»

Il «Vaterland» si estera così: «Collo scioglimento della Dieta istriana venne data finalmente una risposta, che sarebbe stata forse ancor meglio dar prima, alla maggioranza della Dieta, la quale non voleva non solo ascoltare, ma nemmeno lasciar parlare il rappresentante del governo.»

I morti di fame in Sicilia. Sotto questo titolo leggiamo nel «Secolo» di Milano d. d. 29-30 pr. pass.:

«In tempi così civili come i nostri, questa terribile parola «fame», che riempie il cuore e la mente di paurosa commozione, non dovrebbe pronunciarsi più. Eppure è un fatto che in Italia, e principalmente in Sicilia, si muore di fame!»

«L'isola del sole, diventa a poco a poco l'isola della morte!»

«In alcune località i contadini, ridotti a nutrirsi di radici e di erbe, cadono estenuati dopo lunghi tormenti e muoiono maledicendo la patria.»

«A molti parra un'esagerazione, eppure non è che una verità dolorosa quanto terribile.»

«Il seguente dispaccio da Catania, mandato per di più ad un giornale ministeriale, ne è la prova più convincente:»

«Catania 27. gen. — In San Michele, comune della nostra provincia, le condizioni delle popolazioni rurali sono tristissime. I contadini Ragona Francesco e Michele Clementi sono morti di fame.»

«Qualcun rimorso per certi grandi uomini politici i quali potendo rimediare, almeno in parte, a questi immensi dolori dell'isola sfortunata, hanno preferito di curarla a colpi di fucile!»

«Oggi ai morti di piombo si aggiungono i morti di fame, e tutti insieme preparano i giorni tremendi della vendetta!»

a sua volta in ragione del tempo impiegato a produrla si può dire che il benessere proviene in ultima analisi dall'efficacia del lavoro, e non dalla maggior remunerazione di questo.

Quindi incomincia l'uomo a sciupare, pretendendo del proprio lavoro un compenso maggiore, ossia una quantità d'oro superiore a quella indicata dalla media del mercato, non accorgendosi che con ciò ruba a se stesso facendo aumentare il prezzo di quegli oggetti di cui egli si vale come consumatore; e poi la comunità interviene ad aumentare per mille doppi questo sciupio con le enormi tariffe doganali tendenti ad innalzare la remunerazione del lavoro nazionale.

In secondo luogo parimenti *ad antisio* l'uomo ha confuso la ricchezza con la proprietà. Egli provò un accrescimento di benessere in seguito all'appropriazione di taluni oggetti, e una associazione di idee si formò tra benessere e proprietà, e si come ogni oggetto che contribuisce al nostro benessere è ricchezza, così un'associazione non meno forte si stabilì tra proprietà e ricchezza, mentre al contrario, oltre che non tutti i piaceri vengono da cose appropriabili, e che il più gran numero di essi non deriva da cose appropriate, vi è poi, che intendendo la vera natura della ricchezza quale la si è spiegata di già, cioè, come un miglior adattamento dell'ambiente ai bisogni dell'uomo, facilmente si capisce come questo

adattamento non aumenti di un grado per il fatto dello spostamento della proprietà.

E però continua l'uomo a sprecare rubando o truffando o vivendo a spese dei suoi simili, in qualunque forma ciò avvenga sia violentemente, sia sotto la forma del commercio, sia sotto la veste del funzionario ufficiale, e la comunità vi si aggiunge, sia per il modo con il quale è governata, sia per la maggior parte delle funzioni che essa esercita, sia per lo spirito di conquista da cui è animata e che frutta la guerra, gli eserciti, ecc.

(b) La scienza ci ha insegnato che tutto si trasforma, che nulla è immobile e stabile, ma che anzi la trasformazione è la condizione essenziale della vita e del progresso. Il cambiamento è l'essenza istessa della natura, mentre l'immobilità è un segno di regresso e di morte. E più si sale nella scala dell'esseri e della perfezione, più il movimento è accelerato. Così che la società se vuole vivere e progredire ha bisogno di rinnovarsi assiduamente nei suoi ordinamenti e nelle sue istituzioni, le quali a misura che invecchiano non corrispondono più alle esigenze nuove della civiltà, impediscono la piena espansione dell'attività umana, e ritardano quindi il raggiungimento di uno stato migliore. Per la qual cosa la quantità di benessere di cui una società gode dipende dalla proporzione in cui il flonemismo supera il misonemismo, ch'è se quest'ultimo invece è preponderante comincia il regresso, e presto o tardi la società muore.

